

Tra una brutta copia e l'originale alla fine si sceglie sempre l'originale

Cristiano Valente

Nonostante che questa compagine di governo abbia chiaramente manifestato la sua natura di classe ed il suo blocco sociale di riferimento, - gli imprenditori, unici attori salvifici per un'improbabile ripresa economica ed occupazionale; le professioni autonome; le lobby dei commercialisti, dei balneari e dei taxi-isti-; da parte delle dirigenze sindacali, ancora ci si rammarica e si balbetta che il confronto fra le parti sociali non avvenga in maniera preventiva e fin'anche condiviso.

Infatti in occasione degli ultimi incontri di CGIL CISL e UIL con il governo, al di là di alcune questioni di merito, la critica maggiore delle dirigenze sindacali è rivolta al metodo di un confronto esclusivamente formale e non reale, essendo la convocazione avvenuta solo il giorno prima del Consiglio dei Ministri del primo maggio ed al successivo varo del decreto lavoro.

La critica che con maggior forza viene espressa è la volontà di non voler attuare una prassi che, per le dirigenze sindacali, si dovrebbe caratterizzare con la ricerca costante del confronto tra governo, organizzazioni sindacali ed associazioni datoriali: la così detta concertazione, che dovrebbe portare al consenso preventivo di tutti gli attori sociali (imprenditori, sindacati e governo) sulle macro decisioni politiche ed economiche.

In realtà questa prassi, formalmente inaugurata dal governo Ciampi negli ultimi anni del secolo scorso (1993) è quella che ha determinato e sancito il superamento e la scomparsa della Scala Mobile dei salari dei lavoratori, strumento, seppur

parziale, di difesa automatica delle retribuzioni, determinando, in questi ultimi trenta anni, oltre ad una costante perdita di potere di acquisto per le masse lavoratrici, grandi passi indietro anche sul terreno del salario differito, come le pensioni ed i servizi pubblici a partire da quello sanitario e dell'istruzione, con una regressione nelle stesse normative lavorative, amplificando a dismisura la precarietà, con la messe di

anni, le dirigenze sindacali, nonostante gli strepitii e le grida nei comizi, continuano a indicare e sponsorizzare tale strategia.

Ciò che ancor più sconcerta è l'atteggiamento del più grande sindacato italiano, la CGIL, che sta oramai da tempo introducendo nella sua elaborazione politica elementi di interclassismo e di corporativismo che da sempre sono il bagaglio culturale e valoriale della CISL.



contratti atipici, anch'essi introdotti a partire dagli stessi anni, colpevolmente e convintamente accettati dalle dirigenze sindacali e che il governo Meloni ha amplificato e reso ancor più precari proprio attraverso questo ultimo decreto.

Quasi che non vi fosse consapevolezza di questa situazione ed a fronte di una situazione economica e sociale sempre più difficoltosa a causa della ripresa inflazionistica, contrariamente a ciò che sarebbe auspicabile, a partire da una profonda autocritica delle strategie e delle prassi messe in atto in questi ultimi trenta

In nostri precedenti articoli, abbiamo già evidenziato una tale deriva, nello specifico nelle note in cui valutavamo il documento congressuale presentato dalla Segreteria della CGIL per il suo XIX Congresso.

In quelle note affermavamo che: *"in tutto il documento "Il Lavoro crea il futuro" ...sin dalle prime battute si fa esplicita affermazione che l'obiettivo dichiarato è quello di puntare attraverso la contrattazione a "spazi di codeterminazione" riconoscendo "pari dignità" fra i valori e "gli interessi rappresentati dal lavoro e dall'impresa" (1)*

Continuavamo evidenziando che il rifiuto di una analisi che presupponga l'inesorabile contrasto fra le masse lavoratrici ed il padronato e conseguentemente il rifiuto di una inevitabile e necessaria prassi conflittuale al fine di modificare i rapporti di forza a favore della nostra classe, fa sì che questa organizzazione arrivi a conclusioni in cui l'impresa capitalista è tratteggiata come "un sistema sociale complesso nel quale convivono diversi punti di vista, diverse soggettività" e che la contrattazione seppur necessaria debba essere indirizzata e di auspicio per "aprire uno spazio di negoziazione che renda possibile la definizione di un punto di equilibrio" (2)

Ma non è tutto. Sempre nel documento presentato ed approvato nell'ultimo congresso nazionale della CGIL, conclusosi nello scorso mese di Marzo, si continua ad indicare come scelta strategica "un'idea dell'impresa come un sistema nel quale tutti i soggetti possono essere protagonisti attivi" (3)

Come si evince una visione sostanzialmente corporativa a cavallo fra la classica accezione della destra sociale, la dottrina sociale della Chiesa e quella propriamente della CISL che non casualmente dalle sue origini rivendica la superiorità degli iscritti rispetto ai lavoratori tutti, ponendosi e concependosi più come "lobby" e non strumento di resistenza ed affrancamento delle masse lavoratrici, in una visione di status quo sociale e non certo per il su-

peramento del sistema produttivo capitalistico.

In armonia con una tale impostazione, il 20 aprile scorso, il segretario generale della CISL, Luigi Sbarra, insieme ad una delegazione della Confederazione, ha depositato presso la Corte di Cassazione di Roma la Proposta di legge di iniziativa popolare "Partecipazione al Lavoro".

Attraverso una vasta campagna di raccolta firme in tutto il Paese, con questa proposta la CISL intende dare piena applicazione all'articolo 46 della Costituzione, che sancisce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende.

Nella presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare possiamo da subito leggere: "La scelta di affidare lo sviluppo economico prevalentemente all'azione delle libere imprese private, confermata nel nostro Paese e in tutta l'Europa occidentale all'indomani della seconda guerra mondiale, contiene in sé, come conseguenza esplicita, la necessità di costruire un insieme di regole finalizzate a garantire che le imprese stesse contribuiscano a realizzare, attraverso la creazione del lavoro, assieme a quello materiale, anche lo sviluppo spirituale della società" (4)

Ad ulteriore conferma ed esplicitazione della strategia interclassista e corporativa da cui deriva tale progetto si afferma: "Le imprese, che creano il lavoro, devono essere libere di operare in modo da produr-

re profitto e ricchezza patrimoniale, ma da sole non sono in grado di assicurare né la corretta redistribuzione della ricchezza prodotta né, soprattutto, la responsabilità sociale necessaria.

E ancora: "È in questa visione ideale e al contempo pragmatica del lavoro che nasce l'articolo 46: l'elevazione del lavoratore a collaboratore dell'impresa, con l'intento di dare progressività alla norma fino a una sua piena evoluzione nella partecipazione, responsabilizza i lavoratori nel buon andamento dell'azienda e allo stesso tempo realizza una dimensione del capitalismo in cui il portatore di risorse finanziarie non può prevaricare l'interesse delle persone e della società"

È l'idea questa di una democrazia che non si fermi a una costruzione fondata sul conflitto tra soggetti portatori della mera rappresentanza di interessi di classi o gruppi sociali, ma piuttosto sia destinata a progredire in una dimensione realmente partecipativa e cooperativa ..." (5)

Il carattere sostanzialmente interclassista e decisamente corporativo insito e rivendicato nella elaborazione della CISL non è affatto lontano dalle affermazioni che abbiamo riportato dal documento congressuale CGIL, così come quelle che il suo Segretario Nazionale più e più volte ha richiamato, con riferimento alla codeterminazione, (6) concetto per altro già in nuce in elaborazioni precedenti e presente nello stesso accordo interconfederale e Confindustria del 2018 noto come il Patto della Fabbrica.

La subalternità e l'arretramento delle condizioni sociali della massa lavoratrice e delle nuove generazioni è conseguenza di questa scelta e di queste impostazioni ideologiche, tutte interne al sistema economico mercantile e liberista.

Subalternità che sempre più si risolve in adesione convinta a processi di ristrutturazione quali la riduzione costante dei servizi universali, dalla sanità alla previdenza, per concludersi in peggiori condizioni salariali e normative. Come altro giustificare



ad esempio la convinta adesione alla previdenza

complementare, con la sponsorizzazione dei fondi pensioni negoziali e con la richiesta di un nuovo semestre di silenzio assenso, obiettivi sempre indicati nel documento congressuale CGIL, oppure la convinta adesione a tutte quelle forme di sanità integrativa, che rappresentano il concreto superamento del concetto universalistico dei servizi?

Il cosiddetto “welfare aziendale” oltre a garantire nuovi terreni di profitto per imprenditori privati, non è altro che la reintroduzione subdola delle vecchie mutue e quindi della diversità di prestazioni a seconda della posizione categoriale o normativa, ma soprattutto rappresenta una costante riduzione dei finanziamenti alla sanità pubblica in quanto per le quote che i datori di lavoro versano come servizi non sono previsti obblighi contributivi.

Non casualmente il governo Meloni, nel decreto lavoro, seguente al Consiglio dei Ministri svoltosi il primo maggio ha incardinato una serie di provvedimenti che oltre al preannunciato scardinamento del Reddito di Cittadinanza ed allo stralcio delle causali per i rinnovi dei contratti a tempo determinato portandoli fino a 24 mesi oltre ai primi 12 dove non erano già previsti ed aver reintrodotti i voucher per lavori stagionali, ha aumentato la franchigia retributiva del welfare aziendale portandolo fino a 3000 euro dagli attuali 258,23.

Non paghi dell'aver ridotto la platea dei percettori del reddito di cittadinanza avendo surrettiziamente introdotto la categoria degli occupabili e lo stesso ammontare rendendo obbligatorio la presenza ai fantomatici corsi di formazione, si potrà perdere anche questo miniassegno in caso di una proposta lavorativa qualsiasi voglia anche con orari ridotti del 60% del monte ore mensile entro 80 km. da casa o se superiore a 12 mesi entro tutto il territorio nazionale.

Inoltre la stessa manovra sul cuneo fiscale nella realtà è poco più di una mancia che non recupera neanche gli effetti inflazionistici sui redditi e per di più solo fino al prossimo



mese di dicembre tredicesima esclusa.

Ma la novità maggiore, a parer nostro, è quella che riguarda la disciplina del contratto di lavoro a termine. Infatti nell'articolato del decreto pur prevedendo una possibile contrattazione collettiva nazionale in mancanza di tali accordi si rimanda alla contrattazione fra le parti, nei singoli posti di lavoro ai sensi dell'art. 51 del D.Lgs. 81/2015, creatura legislativa figlia del Jobs Act di renziana memoria, cioè tutti quei contratti collettivi territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali (RSA) ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria (RSU).

Ma se una tale disciplina non dovesse bastare per aumentare a dismisura la discrezionalità padronale nell'uso di lavoratori precari o non si dovesse trovare qualche rappresentanza o sindacato di comodo o giallo, là dove si dovesse comunque determinare qualche rappresentanza di lavoratori ancora particolarmente conflittuale, in assenza di regolamentazione da parte della contrattazione, le ragioni tecniche, organizzative e produttive potranno essere individuate e riportate nel contratto dalle parti contraenti, ovvero datore di lavoro e lavoratore.

Una vera e propria contrattazione individuale fra padroni e lavoratrici o lavoratori aggirando qualsivoglia contrattazione sindacale.

Come si vede l'arretramento è sostanziale ed è figlio di quella cecità dell'analisi della società che si ostina a non riconoscere l'inevitabile contrapposizione di interessi fra le classi: padroni e masse lavoratrici.

Come nell'ambito politico è oramai chiaro, o lo dovrebbe essere, che alla fotocopia si sceglie poi l'originale proprio in relazione alla costante adesione manifestata dai partiti della sinistra alla logica competitiva nazionalistica nell'agone mondiale, portando queste aggregazioni ed i loro epigoni sempre più sul terreno ed alla difesa degli interessi della classe e dei ceti dominanti e sempre meno delle masse lavoratrici, le quali hanno poi scelto l'originale, dando credito prima a Berlusconi ed oggi alla Meloni, così sul terreno sindacale c'è solo una cosa più pericolosa nel continuare con le politiche di concertazione: provare a imitare la CISL.

Note:

(1) *il CANTIERE* n°10 Settembre 2022
“CGIL XIX Congresso Nazionale Il Lavoro crea il futuro? Dipende da come e da chi lo difende”

(2) Idem

(3) Idem

(4) Proposta di legge di iniziativa popolare La partecipazione al lavoro Per una governance partecipata dai lavoratori - CISL www.cisl.it

(5) Idem

(6) *Collettiva.it* 12/02/2022- Landini
“Democrazia e partecipazione: il lavoro riparta da qui” Davide Orecchio